

UNA LETTERA DEL PRESIDENTE DELLA CORTE DI ASSISE DI ROMA

Processo Valpreda: assurda la sistemazione dell'aula

Non esiste la possibilità per il pubblico di assistere al dibattimento - Diciotto sedie per i giornalisti che saranno più di 150 - L'aula manca di qualunque uscita di sicurezza

Ultimata a tempo di record, con la spesa di 24 milioni, la sistemazione dell'aula magna del palazzaccio di piazzale Clodio: potrà ospitare lunedì l'inaugurazione dell'anno giudiziario della corte di appello di Roma. È assai dubbio che possa ospitare funzionalmente il processo Valpreda, scopo dichiarato per il quale sono stati eseguiti i lavori.

L'inidoneità dell'aula è stata subito rilevata dal presidente della corte di assise, dottor Orlando Falco, in una lettera inviata alle autorità responsabili. Ignoriamo il contenuto di tale documento ma siamo in grado di poter facilmente supporre quali siano state le deficienze segnalate: saltano agli occhi di tutti.

Dopo la sistemazione l'aula ha assunto un aspetto decoroso, da cinema di periferia, con 170 poltrone, non si sa bene a chi destinate (non certo al pubblico per il quale il locale non ha posto) ma, intuitivamente, riservate al centinaio di agenti in borghese che saranno in servizio. Agli avvocati è riservata una pedana davanti alla corte, dopo l'inaugurazione dell'anno giudiziario vi saranno installati i relativi tavoli. Sarà chiaro allora che non più di una cinquantina (e scomodamente) saranno i legali ospitabili. E per gli altri 80-90? Mistero.

Un trattamento inaudito sembra riservato ai giornalisti: ai quali verrebbero riservate due file di sedie, per un totale di 18 posti, sul fianco sinistro dell'aula. Diciotto posti (e senza un solo tavolo) per oltre centocinquanta giornalisti italiani e stranieri! (E' questo il numero minimo di rappresentanti della stampa previsto). Non è stato neppure ascoltato il suggerimento di costruire una tribunetta laterale in cui sarebbe stato possibile, almeno, ospitare e far lavorare una cinquantina di giornalisti.

Ci si è preoccupati della sicurezza della corte e la si è «ingabbiata» mettendo in opera una rete, retta da robuste traversine di ferro, sul retro del fabbricato ove sorge l'aula: ma non ci si è preoccupati della sicurezza di imputati, avvocati, giornalisti e pubblico, quando, incredibile a dirsi, l'aula di una sola uscita. Per di più

piccola e con una bussola a serpentina. Inutile dire che se un qualsiasi incidente dovesse nascere in aula o se qualche mozzicone di sigaretta provocasse il più piccolo degli incidenti (moquette e poltrone sono una buona esca), il blocco che si verificherebbe alla unica e ristretta uscita provocherebbe una catastrofe. Una catastrofe perfettamente prevedibile e la cui responsabilità, fin da ora, è chiaramente attribuibile.

Ci auguriamo peraltro che il comando dei vigili del fuoco, cui spetta per legge la sorveglianza sui locali aperti al pubblico, si rechi subito sul posto ed accerti le condizioni di pericolosità in cui si vorrebbero svolgere le udienze del più importante processo dell'anno. La mancanza di uscite di sicurezza nell'aula magna di piazzale Clodio costituiscono una così patente violazione di tutte le norme di prudenza ed antinfortunistiche da non poter essere ignorate. Sia chiaro in ogni caso che noi abbiamo denunciato l'inagibilità dei locali dopo i lavori effettuati: se dovesse succedere qualcosa non sarà lecito parlare, come suole avvenire in questi casi, di «fatalità».

PER IL CRACK DELLA BANCA DI CREDITO INDUSTRIALE E COMMERCIALE

Valerio Borghese rinviato a giudizio

Incriminato anche il figlio dell'ex ministro democristiano onorevole Spataro

Junio Valerio Borghese, il «principe nero» sempre latitante (ma non risulta che qualcuno lo cerchi, la polizia preferisce arrestare gli esuli greci prima ancora che i colonnelli ne facciano richiesta) per sfuggire all'ordine di cattura emesso contro di lui per il tentativo di «golpe» programmato per il dicembre 1970, è stato rinviato a giudizio dal giudice istruttore Squillante per rispondere del reato previsto dall'articolo 2621 del codice civile (false comunicazioni ed illegale ripartizione di utili societari). Con Borghese, incriminato nella sua qualità di consigliere di amministrazione della banca di credito industriale e commerciale di Roma, sono

stati rinviati a giudizio anche gli altri consiglieri, l'avvocato Alfonso Spataro, figlio dell'ex ministro DC, Primo Bacchini, Virgilio Cartotti, Beno Marinelli, Mario Campa, Hug Herman ed i finanzieri spagnoli José Maria Gil Robles e Julio Ramonet Munoz.

La sentenza del giudice Squillante ha ritenuto Borghese e gli altri accusati, responsabili del clamoroso crack della banca di credito industriale e commerciale la quale risultò in passivo di alcuni miliardi a causa delle «spericolate speculazioni» messe in atto dal principe nero e dai suoi amici, italiani e stranieri.